



BEN VENGA MAGGIO...

IL PRIMO MAGGIO A PIEVE DI CENTO

In copertina:

Cartolina celebrativa per la festa del 1º Maggio (Vienna 1890)



Si ringrazia per la collaborazione





Finito di stampare nell'Aprile 2011 Impaginazione grafica e stampa Tipografia Bagnoli 1920. Foto dei manifesti di Serena Campanini.

Ben venga maggio e 'l gonfalon selvaggio!

(Angelo Poliziano – XV secolo)

BEN VENGA MAGGIO...

IL PRIMO MAGGIO A PIEVE DI CENTO



150º Unità d'Italia e riscatto del lavoro

La storia delle lotte del lavoro, per rivendicare, assieme ai diritti civili e politici, migliori condizioni economiche e sociali, è parte integrante della storia del nostro Paese.

Il quadro di Pelizza da Volpedo "Il quarto stato" (vedi a lato), dipinto fra il 1896 e il 1901, con i lavoratori in marcia, riesce a rendere visivamente il movimento di liberazione e riscatto che ha interessato – e in alcuni momenti sconvolto – l'Italia agli inizi del cosiddetto "secolo breve".

Tutto questo è insieme storia locale, nazionale e globale poiché gli avvenimenti nazionali e internazionali sono a pieno titolo parte di questo percorso.

Origini del 1º Maggio

Il primo maggio 1867, a Chicago, più di diecimila lavoratori sfilarono in corteo per rivendicare l'applicazione della legge per la riduzione legale delle ore di lavoro. Gli slogan richiamavano tre otto: "8 ore di lavoro - 8 ore di ricreazione - 8 ore di riposo". Il movimento rivendicativo fu allora sconfitto dalla rigidità padronale e solo il 1º maggio 1886 la richiesta venne riproposta: quasi quattrocentomila furono gli scioperanti in tutti gli Stati Uniti, ottantamila nella sola Chicago dove, nei giorni successivi, la polizia uccise alcuni scioperanti e successivamente una bomba venne lanciata fra i poliziotti causando morti e feriti. Otto esponenti anarchici furono arrestati e al termine di un processo farsa sette di loro furono condannati a morte. L'11 novembre 1887 tre degli imputati vennero impiccati, uno si uccise (o fu ucciso) prima dell'esecuzione e tre ebbero la pena commutata in prigionia. Sei anni dopo venne riconosciuta ufficialmente l'ingiustizia del processo e l'innocenza dei condannati che ormai erano conosciuti in tutto il mondo come i Martiri di Chicago.

Nel luglio del 1889, a Parigi, i rappresentanti di vari partiti operai fondarono una nuova associazione internazionale. Nasceva così la <u>Seconda Internazionale</u>, (la

Prima Internazionale costituita nel 1864 era stata sciolta nel 1876) federazione di partiti socialisti (primo fra tutti il partito socialdemocratico tedesco) che si proponevano, attraverso la lotta politica, la conquista della democrazia come primo passo per l'attuazione del socialismo.

La risoluzione finale, approvata in quella occasione, diceva:

"Una grande manifestazione sarà organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente in tutti i paesi e in tutte le città, nello stesso giorno, i lavoratori chiederanno alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore e di mandare ad effetto le altre risoluzioni del congresso di Parigi."

"Considerato che una manifestazione dello stesso tipo è già stata decisa il 1º maggio 1890 dalla American Federation of Labor nel congresso tenuto a St. Louis nel dicembre 1888, questa data sarà adottata per la manifestazione internazionale".

È la nascita del 1º Maggio, della festa internazionale dei lavoratori, che divenne da allora una ricorrenza annuale con tre obiettivi di fondo: 1) la rivendicazione di una giornata lavorativa di otto ore; 2) la richiesta di una nuova legislazione del lavoro; 3) la salvaguardia della pace fra le nazioni.

Il Primo Maggio a Pieve

Nelle nostre zone il 1º Maggio cominciò ad essere ricordato con articoli sui giornali democratici e nel 1891 l'avvocato centese Francesco Baraldi (che divenne uno dei più prestigiosi esponenti del socialismo riformista ferrarese) dettava il testo di un manifesto che fu distribuito anche nel nostro comune.

Nel 1901 i socialisti pievesi ricordarono pubblicamente il 1º Maggio; non vi furono però astensioni dal lavoro e ci si limitò alla distribuzione di opuscoli di propaganda. Il nuovo secolo si apriva con grandi fermenti, con scioperi vittoriosi nelle campagne e nelle industrie, con il rafforzamento delle leghe operaie e contadine e del circolo socialista.

Il 23 maggio 1901 venne fondata a Pieve la <u>lega braccianti</u> con 150 soci; a giugno gli aderenti erano già 200 e venne fondata anche la lega femminile con 115 socie.

Il primo maggio 1902 il Sottoprefetto del circondario di Cento scriveva al Sindaco di Pieve per ricordargli che in quella occasione era "fatto divieto a qualunque sodalizio o persone anche non appartenenti alle Leghe, di percorrere le vie in cortei, sia con bandiere e fanfare, sia senza per espressi motivi di ordine pubblico".

Alla fine del 1903 venne costituita la Cooperativa Fratellanza Braccianti.

Nel 1904, per la prima volta, il movimento operaio e socialista pievese scese in campo per festeggiare pubblicamente il 1º Maggio e in quella occasione venne pubblicato un manifesto.

In una lettera del 28 aprile 1908 i signori Maccaferri Giacomo, Zeno Conti, G. Carletti avvisano il Sindaco che il comitato esecutivo delle leghe di Pieve, nella ricorrenza del 1º Maggio aveva deliberato il seguente programma:

"che alle ore 6 la fanfara suonando percorrerà le vie del paese; che alle ore 9 si formerà un corteo che dalla sede delle leghe con bandiere e fanfara si recherà a Cento; che alle ore 16 di nuovo si formerà il corteo che con bandiere e fanfare percorrerà le vie del paese; che alle ore 17 farà un pubblico comizio nella piazza V. Emanuele oppure nel cortile dell'ex Ricovero; oratori Armando Bussi ed altri; che dalle ore 20 ½ alle 21 ½ la fanfara delle leghe suonerà sulla piazza V.E."

Nel 1912 "Il Lavoratore" (giornale della Camera del Lavoro di Cento) informava che in quell'anno "la Pasqua dei lavoratori" come veniva chiamato il Primo Maggio, avrebbe avuto una grande importanza poiché si sarebbe inaugurato "il bianco e artistico stendardo" della Camera del Lavoro. Il programma prevedeva, oltre all'uscita di "un superbo numero unico del giornale, un banchetto sociale ed una grande passeggiata di propaganda". "Insomma - terminava l'articolo - "quest'anno dimostreremo ai nostri avversari che siamo vivi e forti".

La cronaca di quella giornata viene riportata in una corrispondenza su "La Scintilla – quotidiano dei lavoratori di Ferrara":

"[...] Il Teatro Sociale era stracarico ben tre mila persone vi si pigiavano in attesa dei discorsi di Bucco e di Vacchi. La vicina Pieve di Cento riversò buon numero di organizzati ed inviò la sua fanfara, così Renazzo e Corpo Reno. Alle 11 precise il segretario della Camera del Lavoro sale la tribuna. Il colpo d'occhio è imponente, fanno corona alla tribuna degli oratori ben ventisei vessilli e tra essi troneggia il gonfalone della Camera del Lavoro, [...]"

Nel 1913 a Pieve i festeggiamenti terminarono con una rappresentazione teatrale della locale Società Filodrammatica popolare. Il programma si concludeva con la recita di "Primo Maggio – bozzetto drammatico in un atto con Prologo in versi e inno corale di Pietro Gori." Pietro Gori, fra i principali esponenti del movimento anarchico italiano e autore della famosa canzone "Addio Lugano", aveva scritto questo testo teatrale nel 1892, nel carcere milanese di San Vittore: si avvicinava il primo maggio e gli "agitatori" venivano rinchiusi per non turbare l'ordine pubblico. Questa opera avrebbe riscosso un grande successo, specialmente negli Stati Uniti dove Gori rappresentò il bozzetto anche come attore, in numerose città americane, tra cui Chicago. Ricordiamo che la prima manifestazione del 1º Maggio nasceva proprio per ricordare gli anarchici impiccati a Chicago in seguito allo sciopero e alle manifestazioni organizzate per ottenere la giornata lavorativa di otto ore. Alla

fine del Prologo, il coro intonava, sulla base della melodia del Va' Pensiero del Nabucco di Verdi, *l'Inno del Primo Maggio*:

Vieni o Maggio t'aspettan le genti ti salutano i liberi cuori dolce Pasqua dei lavoratori vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze al gran verde che il frutto matura e la vasta ideal fioritura In cui freme il lucente avvenir

Disertate falangi di schiavi dai cantieri da l'arse officine via dai campi su da le marine tregua tregua all'eterno sudor

Innalziamo le mani incallite e sian fascio di forze fecondo noi vogliamo redimere il mondo dai tiranni de l'ozio e de l'or

giovinezza dolori ideali primavere dal fascino arcano verde maggio del genere umano date ai petti il coraggio e la fé

Date fiori ai ribelli caduti collo sguardo rivolto all'aurora al gagliardo che lotta e lavora al veggente poeta che muor

Nel teatro di Pieve era A. Govoni (quasi certamente Alfonso Govoni di note simpatie anarchiche - sindaco di Pieve nel 1920 e poi primo sindaco nel 1945, dopo la Liberazione -) che declamava il prologo. L'uso del teatro come forma di acculturazione e di propaganda è rappresentato dalle numerose altre rappresentazioni della Società Filodrammatica Popolare di cui ci sono rimasti i programmi. Siamo nel 1913, il cinema sta muovendo i primi timidi passi, e le rappresentazioni teatrali rappresentano non solo la forma di divertimento più popolare, ma anche un for-

midabile mezzo pedagogico. In questo anno la Società Filodrammatica Popolare (di cui non conosciamo la data di costituzione) rappresenta le sue opere nel teatro comunale. La stagione 1913 è intensa, queste le rappresentazioni in cartellone:

5 gennaio: SENZA PATRIA di Pietro Gori (scene sociali dal vero in 2 atti e un intermezzo in versi martelliani e UN CHIODO NELLA SERRATURA (farsa).

2 febbraio: **SANGUE FECONDO** di Tito Corniglia (bozzetto drammatico in 2 atti) e **LA SPOSA E LA CAVALLA** (farsa).

2 marzo: I VINTI di Antonio Sasso (dramma sociale in 3 atti) e CHI NON PROVA NON CREDE (farsa).

30 marzo: LA MORTE CIVILE di P. Giacometti (dramma in 5 atti) e UN'ORDINANZA UFFICIALE PER MEZZ'ORA (farsa).

1º maggio: **SACRIFICIO** di Guglielmo Stocco (dramma sociale in 2 atti) e **PRIMO MAGGIO** di Pietro Gori (bozzetto drammatico in un atto con prologo in versi e inno corale).

16 novembre: PER LA VITA di Demetrio Alati (dramma sociale in 3 atti) e LEONE di Mario Rapisardi (azione drammatica in 2 parti).

14 dicembre: L'ASSEDIO DI PARIGI ovvero LA FAMIGLIA SEVREUIL di Ulisse Barbieri e I DUE SORDI (farsa).

I testi in cartellone sono caratteristici di un repertorio che attinge a piene mani al romanzo popolare e verista e gli autori, più o meno noti, rappresentano situazioni dalle quali emerge sia il dolore e l'indignazione per la miseria e l'ingiustizia della società borghese, sia l'ideale di un mondo migliore, di un futuro di progresso e giustizia sociale.

La Società Filodrammatica popolare si proponeva inoltre, come ben evidenzia il manifestino qui riprodotto (*pagina seguente*), di combattere la piaga dell'alcolismo e di favorire la circolazione dei libri: è il primo esempio conosciuto di biblioteca popolare nel nostro comune.

POPOLO

Mercè la tua adesione, onostante gli anatemi lan

nonostante gli anatemi lanciatici dagli avversari e le loro scaltre insinuazioni, la Società Filodrammatica Popolare à raggiunto il suo scopo.

Coll'augurio di trovare in tè l'incoraggiamento di cui gli fosti largo, l'esigua schiera di volenterosi decisa di estorcere dal lavoratore il danaro destinato alla bettola ricomincia l'opera sua.

Avvertiamo perciò tutti, organizzati e non organizzati, che nella sala delle LEGHE RIU-NITE, tutte le domeniche è aperta nelle ore antimeridiane, la circolazione dei libri.

Pieve di Cento li 5 Ottobre 1913.

La Società F. P.

PIEVE DI CENTO - TEATRO COMUNALE

SOCIETA' FILODRAMMATICA POPOLARE

Giovedí 1.º Maggio 1913 ore 20,30 precise

RAPPRESENTERA

SACRIFICIO

Dramma sociale in 2 atti di GUGLIELMO STOCCO

PERSONAGGI

Anscinio Koparoli . A. FRANCESCHELLI | Vanda, sua figlia . O. ZACCHINI

La Fastere . . . A. MICHEUNI Sergio . . . A. GOVONI Nicola . . . Z. LANZONI Natalia . . . M. BUTTIERI Wassili . . N. GOVONI

Un cocchiere . F. PEDINI

A Pietroburgo, Epoca presente

Darà termine

PRIMO MAGGIO

Describe described in the second of the second of the second of DIETRO CORD

PERSONAGGI

La vecchia Signora - A. GOVONI Il giovine signore - Z. LANZONI

Il vecchio contadino G. CAMPANINI La giovine contadina M. CAMPANINI Lo setaniero . . . A. GOVONI L' operaio . . . G. CEVOLANI L' marinaro E PETINI

CORO INTERNO

L'azione si svolge in una campagna dell'alta Italia presso il mare - Epoca : ultimi anni del vecchio e primi del giovine secolo

N. B. - Il prologo sarà declamato da A. GOVONI

PREZZI - Platea e Palchi L. 0,40 - Orchestra L. 0,60 - Poltrona L. 0,80 Loggione L. 0,25.

I palchi sono vendibili presso il sig. MICHELANGELO ZOBBOLI.

LA COMMISSIONE

I manifesti

Nell'archivio storico del Comune di Pieve abbiamo ritrovato numerosi manifesti locali che ricordano e festeggiano il Primo Maggio negli anni dal 1904 al 1915. I manifesti sono firmati solitamente dal Circolo socialista e dalle Leghe. Nel 1912 e 1913 assieme ai manifesti socialisti compaiono due manifesti firmati della Cassa Rurale e dalla DC.

Particolarmente interessante ci pare il confronto fra i contenuti e il linguaggio di questi documenti.

I manifesti della Cassa Rurale richiamano esplicitamente la dottrina sociale della Chiesa (ricordiamo che l'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII è del 15 maggio 1891) tesa a combattere la "lotta di classe" e a promuovere invece la "collaborazione fra le classi".

Proprio la data del 15 maggio venne allora assunta dai cattolici come una ricorrenza alternativa a lo Maggio socialista e celebrata, per non interrompere il lavoro, nella domenica più vicina.

Nel 1908 L'Unione Popolare tra i cattolici d'Italia invitava ad unirsi alla festa del 1º Maggio, raccomandando una partecipazione attiva e la propaganda del programma democratico cristiano.

Nel 1915 vengono pubblicati manifesti distinti da parte del PSI, delle Leghe riunite e (unico caso) del Municipio. Vengono in questi testi ripresi i temi nazionali del dibattito e dello scontro politico in corso fra riformismo e massimalismo e ritroviamo le venature anarchico sindacaliste che attraversavano il movimento operaio pievese.

PIEVE DI CENTO - 1 MAGGIO 1904

OPERAI PIEVESI!



È la prima volta, dopo un periodo lento e faticoso di organizzazione, che noi con fronte alta e serena possiamo prendere parte alla grandiosa manifestazione del 1 Maggio. - È la prima volta che ai lavoratori di tutto il mondo i quali in questo giorno lasciano le officine ed i campi per stringersi fraternamente la mano, per numerare le schiere crescenti e le ottenute vittorie, per affiggere, non con l'astio dei deboli, ma con la gioia dei forti, lo sguardo nell'avvenire, è la prima volta, operai pievesi, che ai gloriosi compagni che ci hanno preceduto nella lotta noi possiamo orgogliosamente gridare: siamo con voi! E questo grido sia un incitamento per essi, un giuramento per noi!

OPERAI!

Nessuna causa è mai stata al mondo ne sarà mai più santa di quella per la quale noi oggi ci apprestiamo a lottare: Il riscatto del lavoro.

Giacché noi non abbiamo che le nostre braccia su cui contare, giacché ai nostri figli non potremo lasciare in credità-che quelle, noi vogliamo attuare a poco a poco una società in cui il lavoro valga pur qualche cosa, in cui non vi sia alcuno che in dilettosi ozii si goda ii frutto del sudore altrui. Questo è il nostro programma; questo significano i nostri fiammanti vessilli; questo squillano le nostre trombe quando intonano l' Inno dei lavoratori.

OPERAL

La vittoria del lavoro è riposta nella concordia dei figli suoi. - La solidarietà è l'arma nuova e terribile colla quale il proletariato deve muovere alla conquista dell'avvenire.

Deponiamo dunque, o compagni, in questo giorno pieno di sante memorie e di sublimi speranze, deponiamo gli attriti che nel passato ci hanno funestamente divisi; pensiamo una buona volta sul serio agli interessi nostri ed a quelli dei nostri figli. Più non ci siano d'ora in avanti ne krumiri ne traditori fra noi!

È con tali proponimenti nel cuore che, stringendoci fraternamente l' un l'altro la mano, dobbiamo oggi salutare con entusiasmo la nuova civiltà che si avanza, il diritto nuovo che sorge, il socialismo che fatalmente procede e conquista.

Circolo Socialista - Lega Femminile - Lega Cordari Cooperativa e Lega Braccianti - Lega Gargiolari.

PIEVE DI CENTO-1 Maggio 1905

Lavoratori Pievesi

Il 1º Maggio, la festa mondiale del lavoro, che altra volta voi avete con entusiasmo celebrata, per certe speciali circostanze assume oggi in Italia l'aspetto

e l'importanza di una battaglia.

Alla vana iattanza della neghittosa, gretta borghesia italiana che, per avere più per causa di errori commessi dal proletariato stesso che per merito proprio riportate alcune vittorie, gode cullarsi nella dolce illusione di possedere una forza che realmente non ha e guardando con un sorriso di ironico disprezzo le organizzazioni operaie, persuasa di averle domate, va ad alta voce proclamando la decadenza del socialismo, il proletariato italiano si accinge a rispondere oggi con una grandiosa imponente dimostrazione di solidarietà.

Lavoratori Pievesi!

Se salda è ancora in voi la fede in quell'ideale di amore, di pace e di fratellanza umana per il trionfo del quale vi siete schierati ed avete già combattuto diverse battaglie; se le poche meschine vittorie borghesi ottenute a prezzo di ibride vergognose alleanze non hanno sminuita in voi la speranza di un avvenire migliore; se sordi non siete al sacrosanto dovere di preparare ai figli vostri un ambiente sociale più umano e più giusto in cui il frutto del lavoro vada a profitto non di pochi privilegiati ma della massa dei lavoratori stessi non manchi alla grandiosa odierna dimostrazione proletaria, non manchi, lavoratori pievesi, la vostra larga, sincera, entusiastica adesione.

Lasciando compatti in questo giorno, come fanno tutti i lavoratori coscienti del mondo, il lavoro, dimostrate anche voi ai miopi nostri politicanti borghesi che le organizzazioni operaie, lungi dal darsi vinte per qualche scacco subito, sono più vive, più salde, più risolute a lottare che mai, che voi siete più che mai decisi a far trionfare i vostri troppo a lungo misconosciuti diritti, che l'attuale movimento sociale, fatale prodotto del regime industriale che va prevalendo, non può essere arrestato ne dagli errori vostri, ne dai loro più o meno abili colpi di mano e stretti intorno alle vostre flammanti bandiere, contro al loro egoistico gracidare, unendo la vostra alla voce di migliaia e migliaia di fratelli, inalzate il grido libero, potente, vittorioso di

VIVA IL SOCIALISMO

Plere di Cente, 80 Aprile 1908.

Sezione Socialista - Lega Femminile - Lega Braccianti - Lega Cordari - Lega Gargiolari - Lega Ammaratori Lega Segantini - Cooperativa Fratellanza Braccianti - Lega Birocciai

PIEVE DI CENTO 1° MAGGIO 1907

Compagni lavoratori,

La festa del l' Maggio è entrata oramai nella storia come una affermazione serena della forza e dei diritti del lavoro. Tutto il mondo del lavoro oggi riposa. Il 1º Maggio è oramai una data, la data universale che ritrae l'universalità del moto e del pensiero socialista. Il 1º Maggio non cospira, indice alla luce del sole la legge dei popoli ed auspica il disarmo tra le genti. Esso è il segno della coscienza dell'umanità nuova, che va sorgendo; è la democrazia fatta realmente una ed universale: forza invincibile del diritto e della ragione contro il privilegio e la forza. Amarsi fra di loro e combattere uniti e concordi non con l'ira dei deboli ma con la serenità dei forti per la conquista dell'avvenire, tale è la sorte dei lavoratori ed il Primo Maggio è perciò una festa ed una battaglia, una battaglia ed una festa.

Lavoratori Pievesi,

Guai a chi di voi si mostrasse tanto incosciente da non comprendere l'alto significato dell'odierna grandiosa manifestazione o tanto vile da non avere il coraggio di prendervi parte. A questa festa, a questa battaglia nessuno di noi, o lavoratori Pievesi, deve mancare e nessuno, ne siamo sicuri, mancherà.

Mai 1º Maggio sorse a Pieve con più lieti auspici. Oggi una nuova bandiera, quella degli ammarratori, ed una nuova schiera, quella dei muratori, si aggiungono alle altre nostre vecchie e vittoriose bandiere, alle altre nostre vecchie e vittoriose schiere. Salutiamole con entusiasmo o Compagni: esse vengono a rinsaldare in noi la fede che non ha mai vacillato, a dimostrarci coi fatti che continuamente, irrestibilmente procede il moto ascendente delle classi lavoratrici, che fatale s'avanza la giustizia sociale.

Piere di Cente, 1 Mappie 1907.

Circolo Socialista - Cooperativa Fratellanza Braccianti Lega Gargiolari - Lega Cordari - Lega Braccianti - Lega Ammarratori - Lega Muratori - Lega Femminile

Tolores Commenter Tip Assessed

PIEVE DI CENTO 1º MAGGIO 1908

Compagni Operai!

Mentre tutte le feste religiose care ai nostri nonni, perduta l'importanza che ebbero un tempo, come colte da incurabile anemia vanno rapidamente sbiadendosi e scomparendo, il 1 MAGGIO, la festa mondiale dei lavoratori, l'affermazione solenne del diritto del lavoro, va assumendo proporzioni sempre più vaste, va divenendo una manifestazione sempre più dignitosa e solenne quasi a dimostrare che tutte le vecchie superstizioni opprimenti e i vieti pregiudizi rapidamente tramontano mentre ormai vittorioso si avanza sulle loro rovine il socialismo liberatore.

Compagni Operai!

Se negli altri giorni il nostro dovere è quello di lavorare in questo giorno sacro al nostro riscatto il dovere nostro è quello di deporre gli arnesi del lavoro ed unirci ai lavoratori di tutto il mondo per spingere con loro lo sguardo nell'avvenire che deve essere e sarà nostro.

Piere & Gante, 1' Maggie 1008.

IL CIRCOLO SOCIALISTA - IL CONSIGLIO DELLE LEGHE RIUNITE

Single - Depress To Adopt

Partito Socialista Italiano - Sezione di Pieve di Cento

I. MAGGIO 1912

Compagni

Salutiamo l'alba del 1. Maggio; data che sintetizza tutte le nostre più fulgide vittorie, rinnovella le più sacre speranze, rianima i nostri propositi, Salutiamola si, ma oggi ahimel non col grido del cuore festante e pieno di giubilo.

Non vedete qual corrusca luce l'illumina? E come il suo sorgere è accompagnato da infausti rumori che sembra minaccin rovina? È di laggiù, dall'altra sponda, dall'ardente terra Africana dal sangue a rivi scorrente che si sprigiona la luce sanguigna e ne tinge l'alba di questo giorno santo; ne accompagnano il sorgere un crepitio incessante di fucili, scariche reboanti d'artiglieria, grida strazianti di feriti, rantoli di moribondi invocanti nell'ultimo anelito la famiglia, l'amore, il bel sole della terra nativa.

La. nella deserta ed infocata Libia, spinti dall' esplosione del sentimento della barbarie, innato nell' nomo, da una fatale suggestione, dall' istinto della conservazione, migliaia e migliaia di lavoratori, fratelli nostri, cozzano tremendamente fra loro, si uccidono e non sanno il perchè. È un' ironica "fatalità storica,, che lo impone, sorda ai pianti ed agli strazi di tante madri orbate dei figli, di tanti bimbi che han perduto il babbo.

Compagni operai,

In questo giorno santo, auspicando al regno augusto del lavoro, mentre scagliamo più forte che mai il nostro anatema contro il dio iniquo della guerra, rendiamo il nostro sincero omaggio ai fratelli tutti che caddero, per l'interesse della borghesia, sugl' infausti campi di battaglia; sulle loro tombe troppo precoci, spieghiamo le nostro bandiere, deponiamo simbolici flori rossi dicendo: Kicorderemo, E col mito e gentile poeta che ieri si spense, per cui l'Italia ancora bagnato ha il ciglio grideremo

Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio.

IL COMITATO

CASSA RURALE DI PIEVE DI CENTO

1.º MAGGIO 1912

Cittadini,

Il Calendimaggio è sempre apportatore di gioia perchè sacro alla riabilitazione del lavoro. La classe operaia avvilita, oppressa, condannata ad un vergognoso pauperismo s'è svegliata, e in pochi anni ha saputo affermare la sua vigorosa potenza, e per mezzo dell'organizzazione e della solidarietà, ha conseguito molti miglioramenti: aumento di salario, diminuzione delle ore di lavoro, rispetto dalle alte classi, protezione dallo Stato.

Essa oggi ricorda tutto ciò e giustamente esulta ed alla sua festa fanno eco spontanea e sincera quanti hanno mente e cuore e per primi i cattolici sociali che anno appreso dal loro grande Maestro ad amare gli umili e gli oppressi e che sognano un ideale di fratellanza universale. Pur tuttavia e bene rammentare che breve è il cammino percorso, che ancor lontana è la meta vagheggiata di stabile prosperità, di gioconda pace, di perfetta giustizia, e come questa non è raggiungibile finchè il proletariato non avra rimosso i molti intoppi che i nemici del suo bene, con animo insidioso, hanno gettato sulla strada e gli rendono faticosa e tarda l'avanzata.

Lo spirito di parte va spezzando l'unità operaia e fa di tante Camere del Lavoro fucine d'odio e di anticlericalismo, la lotta di classo gotta le masse in agitazioni inconsulte o disastrose l'esagerato concetto del diritto soffoca in molti l'idea del dovere, il materialismo instillato a larga dose, tarpa le ali d'ogni grande aspirazione, l'amore smodato del godimento personale uccide i più cari affetti famigliari e civili e rende vani, per non dir dannosi, i miglioramenti conseguiti.

È opera santa, è dovere di chiunque professa non mendace amor di popolo adoperarsi a togliere questi mali perniciosi. Si procuri di eliminare dagli organismi operai gli interessati mestatori, onde tutti trovino ivi rispetto alle proprie idealità religiose e politiche, si sostituisca alla lotta di classe, fonte di tanti guai. Ia collaborazione di classe, si disposi all'affermazione del diritto l'idea del dovero, si riaffermi il principio religioso ed otico della vita, si dimentichi l'utopia speciosa del comuniamo, già smentita dalla storia e dalla ragione, e risplenda fulgente la fede in una democrazia sociale che, congiungendo armonicamente le diverse classi, tutto le guida alla conquista di un grado maggiore di benessere civile. Così cadranno le barriere, ed il proletariato vedra prosto spuntare l'alba radiosa di quel giorno auspicato in cui più non saranno ne oppressi ne oppressori, ma tutti avranno un posto meno disagiato nella vita e più dignitoso nella società.

Questo è l'augurio oneste e sincero dei cattolici - sociali che ai principii immortali del Cristianesimo ed all'Enciclica - Rerum Novarum, di Leone XIII serbano fede inconcussa, perchè ivi soltanto si racchiude il segreto per sciogliere la grande quistione sociale.

W la Democrazia Cristiana - W il 1.º Maggio

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

ore 12 - Messa e Benedizione.

.. 13 - Banchetto.

" 16 - Comizio privato al Teatro Sociale.

Oratori: Avv. FULVIO MILANI - ETTORE POGGIPOLINI

LA PRESIDENZA

SEZIONE SOCIALISTA e LEGHE RIUNITE

Compagni Lavoratori!

Ogni anno il I. Maggio alle vecchie rivendicazioni ne aggiunge delle nuove, ogni anno il Partito Socialista pone come vessillo di battaglia nella manifestazione del I. Maggio le questioni che più agitano ed interessano l'animo e il cervello della nazione.

Ieri il dazio sul grano, il suffragio universale, il caro viveri, oggi la guerra e la disoccupazione. Sempre, sempre in ogni riccorrenza è una nuova ondata di entusiasmo che corre da una parte all'altra della penisola, scuote gli animi, conquide i cuori, trascina migliaia di uomini sofferenti e minacciosi e li conduce alle nuove battaglie, li unisce, li rafforza, li prepara alla che travolgerà fatalmente le ingiustizie ed i privilegi e apporterà la pace, la libertà, la uguaglianza alla umanità dolorante fra gli spasimi della oppressione e della malvagità.

Il nazionalismo elegante ed incosciente ha voluto imporre alla nazione una nuova sciagura; ha lanciato l'Italia in una guerra disastrosa che ha vuotato le casse dell'erario, che ha ingoiato nel suo baratro insaziabile, profondo.

Ed oggi in molte parti d'Italia, i lavoratori chiedono che vengano occupate le loro braccia.

Essi colpiti dalla miseria e dalla fame, sviluppano e coltivano il germe di una rivolta contro la imbecillità crudele del governo che non vuole procurare lavoro a tante braccia, il pane a tanti stomachi.

Compagni, Lavoratori,

Ecco le conseguenze della guerra! Verrá giorno, e speriamo non sia lontano; che il popolo italiano stanco ed indignato della continua vigliaccheria che lo tortura e lo affligge saprá imporre ai tiranni di dentro la sua volonta intera e solenne.

Pieve di Cento I Maggio 1913.

LE COMMISSIONI ESECUTIVE

della Sezione e delle Leghe Riunite

CASSA RURALE DI PIEVE DI CENTO

PRIMO MAGGIO 1913

Amici.

Con animo fremente di giota salutate questo del giorno che sorge adorno del fulgore del sole, del sorriso della natura, del soase profumo dei fiori: esso è sacro alla riabilitazione del lavoro. Il l' Maggio non è la festa di un partito ma di tutta la grande famiglia operata che geme, combatte e spera e con passo sicuro s'incammina verso il vagheggiato ideale di giustizia sociale. Il l' Maggio celebra la nobiltà del lavoro, il riscatto degli umili dall'asservimento: ecco perche deve essere motivo di Jetizia comune.

I cattolici, anelanti alla restaurazione sociale secondo i principi del Vangelo, imeggiano all'alto significato simbolico della festa odierna, plandono alla classe lavoratrice che oggi, incrociate le beaccia, giustamente s'allieta de' suoi trionfi ed esprimono l'augurio che essa possa mietere nuovi allori e raggiungere uno stato di decorosa prosperità.

Cessino le lunghe crisi di lavoro che da qualche tempo travagliano questa zona e costringono gli operai ad un ozio forzato, causa di miseria e di fame: il governo e le classi abbienti sentano più forte il dovere d'impiegare tante braccia inoperose, e d'altra parte gl'interessati mestatori comprendano finalmente che le sacre battaglie del lavoro non si fanno coll'odio di classe, colla violenza, coll'aizzare le masse alla rivolta ed a calpestare i sublimi ideali di religione e di patria, ma colle armi del diritto, della giustizia e della legalità.

E voi, operai, non sdegnate una parola libera e franca ma sincera e disinteressala; Volete che la vostra riabilitazione sia verace e compila? Adoperatexi con ogni possa perche colla vostra elevazione economica proceda di pari passo l'elevazione morale; associate all'idea del diritto quella inseparabile del dovere. Este rilluire a proi della famiglia il salario più abbondante amate la previdenza ed il risparmio, educate il vostro spirito al rispetto per tutti, ponendo a base della vostra vita privata e civile i dettami del Cristianesimo, fonte percune di virtù e di civiltà, codice perfetto di giustizia e di amore.

La pare, la dolce pare che solleva le menti ed allieta i cuori venga a reguare in queste agitate contrade, a sopire gli odi e i dissensi fraterni, a portare benessere e felicità. Ascoltino tutti la parola buona del gentile poeta degli umili:

> Uomini, pace! nella prona terra troppo è il mistero: e solo chi procaccia d'aver fratelli in suo timor non erra. Pace, fratelli! e fate che le braccia ch'ora o poi tenderete ai più vicini non sappiano la lotta e la minaccia.

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

Ore 12 - Funzione religiosa.
Ore 13 - Banchetto sociale.

Ore 15.80 - Comizio privato al Teatro Sociale.

Oratori: Prof. GIÔV. BATTISTA AUSENDA - Avv. GIU-SEPPE MURATORI - ETTORE POGGIPOLLINI.

LA PRESIDENZA

MUNICIPIO DI PIEVE DI CENTO

I.º MAGGIO 1915

CITTADINI!

L'Amministrazione Comunale uscita dal popolo è con il popolo il giorno delle sue più ideali manifestazioni.

Il I. Maggio trova gli operai di tutto il mondo in sanguinoso conflitto, ne depone nel loro animo le speranze nella pace e nella fratellanza umana.

Gli orrori delle guerre fratricide non potranno mai spegnere la fede in una nuova civiltà senza violenza e senza frode, civiltà degna veramente di tal nome apportatrice di benessere materiale e morale agli uomini del lavoro.

Vivificata da tale fede, o cittadini, la vostra rappresentanza Comunale solennizza con voi la data gloriosa consacrata dal martirio dei precursori, simbolo altissimo del nuovo diritto operaio.

La Giunta Municipale

CONTI ZENO - MELLONI GAETANO - PICCININI IVO RUINA BIAGIO - SCHIAVINA ERNESTO

L. MAGGIO 1915 PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Sezione di Pieve di Cento

Compagni,

Non è questo calendimaggio giorno di festa e di riposo. Echeggia da paesi insanguinati il grido di guerra e di dolore: gemono in pianto migliaia di madri e di desolate spose gettate nel lutto e nella disperazione.

Ed al lutto atroce che incombe sull'animo nostro triste ed esterrefatto. si aggiunge lo spettro terrificante della forzata disoccupazione della classe lavoratrice.

Compagni.

Sia oggi il giorno di preparazione che ci dica quali altissimi doveri abbiamo da compiere. L'opera della nostra redenzione riposa nella vostra mente, nel vostro braccio, nella poderosa forza della vostra unione, armonizzato con l'alto ideale dell'emancipazione sociale.

Levate la sdegnosa protesta di uomini liberi e forti contro ogni forma di reazione e contro tutti coloro che condannati dalla coscienza dei popoli e dalla libertà di pensiero, tentano, sotto mentite spoglie di far rinascere il barbaro regime della pretaglia e della borghesia reazionaria.

Inneggiate e cooperate per un divenire affrancato da biechi propositi guerreschi, ispirato alla dolce legge dell'amore, al diritto alla vita di tutti i lavoratori, al trionfo dell'umanità dei popoli liberi e redenti!

Compagni,

Sacriamo il nostro Primo Maggio a dimostrazione di protesta contro la guerra e l'attuale assetto sociale e studiamo il piano d'azione per instaurare il regno della fratellanza umana e della pace universale!

IL CIRCOLO SOCIALISTA A. COSTA

Compagni,

Sotto ai vostri fiammanti vessilli accorrete tutti al comizio che si terrà nel Teatro Comunale alle ore 17. Oratore il compagno

AVV. ADELMO NICOLA

IL COMITATO

LEGHE RIUNITE

PIEVE DI CENTO

Proletari,

avremmo voluto elevare alto un inno di vita e di pace ma la scellerata colpa di pochi potenti ci ricaccia in gola il grido dell'anima per mostrarci l'umanità dolorante sotto la bufera di odio a di sangue della guerra.

Ma non pieghiamo alla raffica. Ci sappiamo fattori di vita e di ricchezza e proclamiamo alta la nostra volonta che è in odio alla guerra e per il trionfo della Pace e dell'Eguaglianza.

Lavoratori.

Viva l'internazionale dei Popoli!

Pieve, I. Maggio 1915.

IL COMITATO

Il linguaggio dei manifesti

È un linguaggio ricercato e retorico, con evidenti venature letterarie classiche che vanno dal richiamo al Poliziano di "Ben Venga Maggio" del manifesto socialista del 1912 al Pascoli dei "Primi Poemetti", richiamato nei versi della poesia "I due fanciulli", nel manifesto della Cassa Rurale del 1913.

Si potrebbe quindi pensare che questi manifesti fossero poco letti e compresi, ma ricordiamo che in quegli anni era in corso, anche fra gli adulti, una diffusa campagna di alfabetizzazione, che gli stessi manifesti venivano spesso letti e commentati ad alta voce e che il linguaggio dei manifesti era lo stesso delle conferenze, dei comizi, delle opere teatrali. Infatti l'informazione e la formazione culturale aveva un luogo privilegiato nel Teatro, con le commedie a sfondo sociale, ma soprattutto con la conoscenza e il canto delle arie più famose del melodramma italiano che rappresentavano un vero proprio tessuto unitario condiviso.

Alcune parole chiave sono ripetute nei manifesti:

- l'alba, la luce del sole, l'avvenire (tutti emblemi dell'auspicato prossimo avvento del socialismo)
- la pace e la lotta contro la guerra (1912 guerra di Libia 1915 Prima guerra mondiale)
- la fatalità storica (il progresso che avanza inesorabile)
- l'anticlericalismo (la religione intesa come superstizione opprimente)
- la contrapposizione fra "lotta di classe" e "collaborazione fra le classi sociali"

È interessante notare come molti di questi temi siano presenti – quasi con le stesse parole – ancor oggi nel linguaggio e nella polemica politica: segno, anche in campo culturale e non solo economico sociale, di quella che Braudel chiama la "lunga durata", cioè la permanenza di modi di essere e di comportarsi che ritroviamo, dopo tante presunte "rivoluzioni", ancor oggi nei costumi degli italiani.

Le persone: storie (quasi) dimenticate

Carlo Guidicini

Nato a Pieve il 15 aprile 1880 era figlio di Ildebrando Guidicini (maestro prima e poi direttore didattico delle scuole elementari di Pieve, nonché segretario della Società Operaia di Mutuo Soccorso). Di professione insegnante fu uno degli esponenti più prestigiosi del socialismo locale. Nel 1901 svolse la relazione politica al 1º Congresso socialista del Collegio di Cento. Esponente dell'ala riformista fu, nel 1905, il primo socialista a sedere sui banchi del Consiglio comunale di Pieve. Nel 1908, assieme ad Argentina Altobelli, in contrapposizione all'indirizzo provinciale intransigente, organizzò la costituzione della Camera del Lavoro di Cento e ne divenne il primo segretario. Nel 1909 le elezioni comunali videro una grande affermazione dei socialisti che, alleati ai democratici, conquistarono il governo del Comune e Guidicini entrò in Giunta. Nel 1914 venne rieletto consigliere comunale con il maggior numero di preferenze, ma ormai risiedeva a Bologna (la professione indicata era "agente di assicurazione") e parteciperà sporadicamente alle attività del Comune ormai a direzione socialista.

Zeno Conti

Nato a Pieve il 24 novembre 1871 era figlio di Aliprando Conti. È una delle principali, anche se emblematiche e controverse figure del socialismo pievese. Era di condizioni economiche agiate, tanto che viene definito, nel 1920, come "possidente". Nel 1901 era fra gli organizzatori delle prime manifestazioni socialiste e, nel 1904, al 2º Congresso socialista del Collegio di Cento, svolse la relazione sulla organizzazione politica. Entra in Consiglio Comunale e in Giunta nel 1909. Ben presto fu però costretto a dare le dimissioni dalla Giunta per contrasto con la sezione socialista tanto che il 7 maggio 1911 venne espulso dal PSI. Rientrato in Giunta il 24 marzo 1912 svolse a lungo le funzioni di sostituto del Sindaco. Rieletto consigliere nel 1914, il 28 giugno diventa il primo sindaco socialista di Pieve. Controversa è la sua azione amministrativa, tanto che nel 1920 non venne ripresentato in lista.

Anselmo Govoni

Nato a Pieve il 24 novembre 1888 era figlio di Vito Govoni, di professione cordaio. Era l'esponente di punta della corrente socialista-rivoluzionaria, poi massimalista, del socialismo locale. La sua formazione risente di forti influssi anarchici; nel 1910 era fra i sostenitori del giornale anarchico bolognese *L'Agitatore* e nei

rapporti riservati di polizia venne sospettato di voler fondare un circolo anarchico a Pieve. Nel 1912 fu l'animatore di un tentativo di scissione della Camera del Lavoro di Cento per fare aderire le leghe di Pieve all'USI. Fece parte della Società Filodrammatica Popolare. Venne eletto consigliere comunale per il PSI nel 1920 e successivamente diventò sindaco di Pieve il 29 ottobre di quell'anno. Rimase in carica fino al 23 febbraio 1921 quando si dimise per aver aderito, dopo la scissione di Livorno, al Partito Comunista d'Italia. Sorvegliato negli anni del fascismo, aderì alla Resistenza, e – dopo la Liberazione – venne nominato Sindaco di Pieve dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Melloni Alfonso

Nato a Pieve il 9 giugno 1882, era figlio di Enrico Melloni, professione bracciante. Venne nominato Sindaco di Pieve il 23 febbraio 1921 e rimase in carica fino alle dimissioni del Consiglio Comunale e alla nomina del Commissario prefettizio il 30 aprile 1921. Fu a lungo amministratore della Congregazione di carità.

Fascismo e 1º Maggio

Per uno degli strani paradossi della storia, il 1º Maggio diventò ufficialmente giornata festiva nel 1921, poco prima della sua abolizione da parte del fascismo. Nel 1923 infatti, alcuni mesi mesi dopo il suo insediamento al potere (31 Ottobre 1922), il fascismo abolì il 1º Maggio ed istituì la sua Festa del Lavoro che incominciò ad essere regolarmente celebrata il giorno del Natale di Roma (il 21 Aprile) di ogni anno. La ricorrenza venne in seguito presa a pretesto per alcuni avvenimenti emblematici come nel 1925 la presentazione, a Bologna, del Manifesto degli intellettuali fascisti e nel 1927 la promulgazione della Carta Nazionale del Lavoro. Il 1º Maggio assunse così di nuovo una connotazione "sovversiva", divenendo occasione per esprimere in forme diverse, dalla distribuzione di volantini alle scritte sui muri, dalle bandiere rosse issate sui pioppi, alle bevute in osteria, l'opposizione al regime.

Anche il fascismo non rinuncia a richiamarsi alla retorica consueta della festa del lavoro come risulta nel manifesto del Comune e del Fascio locale del 1924. Il Sole richiamato in questo caso non è più quello dell'avvento del socialismo, ma quello di una retorica nazionalistica che si rivolge alla sacralità della Roma imperiale. Anche in questo caso si utilizza il teatro per una manifestazione celebrativa, solo che al posto dei versi dell'anarchico Gori abbiamo il Canto del lavoro dei Balilla.



MUNICIPIO e FASCIO



NATALE DI ROMA e FESTA DEL LAVORO

La ricorrenza annuale del 21 Aprile acquista di volta in volta una maggiore importanza ed una risonanza sempre più alta e più lontana: - l' Italia, infatti, è la sola Nazione che offre a tutto il mondo lo spettacolo magnifico di un Popolo grande, disciplinato e potente, che in questo giorno radioso e memorabile, risalendo con spirito consapevole e orgoglioso alle origini divine e fatidiche di ROMA-MADRE IMMORTALE, si raccolga unito e compatto nella celebrazione della Festa nazionale del Lavoro, assurta, ora, così per merito del Fascismo a rito sacro e solenne della Patria stessa.

FASCISTI, CITTADINI.

Oggi, in cui dovunque l'umanità è sofferente sotto il grave travaglio d'una crisi materiale generale e sembra ormai smarrirsi dietro il terribile naufragio di quasi tutte le idealità, l'Italia soltanto, traendo fede ed esempio dalla storia maestra e millennaria di Roma, ritroverà più presto e più dirittamente le vie sicure dell'antica prosperità e grandezza.

Attraverso la costante e volontaria disciplina delle forze e delle opere e mediante l'unione stretta nel lavoro, nel sacrificio e nei pericoli potrà domani risplendere per sempre nei cieli della Patria nostra il gran SOLE d'un avvenire migliore e più santo.

Pieve di Cesto, li 21 Aprile 1928 - Anno VI. - E.F.

IL PODESTA' e IL DIRETTORIO

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, farà servizio in Piazza Vittorio Emanuele II. la banda comunale.

Alle ore 2l avrà luogo nel Teatro civico una grande serata di gala pro Casa del Fascio, aperta con una orazione celebrativa dell' egregio concittadino Avv. GIUSEPPE LUPPI e dall' esecuzione del Canto del Lavoro da parte dei Balilla con grandioso accompagnamento musicale.

I cittadini sono pregati ad esporre il tricolore.

Il 1º Maggio dopo la Liberazione

Dopo la Liberazione, il 1º maggio 1945, partigiani e lavoratori, anziani militanti e giovani che non hanno memoria della festa del lavoro si ritrovarono insieme nelle Piazze d'Italia in un clima di rinnovato entusiasmo.

La cronaca dell'Unità del 3 maggio 1945 racconta, con accenti retorici ma sentiti, della manifestazione svoltasi a Roma in Piazza del Popolo:

"Abbiamo visto martedì cosa significa una città veramente in festa: Uomini donne e bambini hanno indossato il miglior abito rimasto; molti hanno messo un fiore all'occhiello e sono usciti di casa. (...) Spesso si incontravano intere famiglie operaie, ragazze con la camicetta rossa, con i garofani fiammanti fra i capelli. Mai come martedì, ad una manifestazione popolare, abbiamo visto tante donne."

Nel 1945 Il Comitato Regionale e Provinciale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e Romagna "dispone che la giornata del 1º Maggio 1945 venga solennizzata con una giornata festiva agli effetti civili". In quella occasione la Camera Confederale del Lavoro di Bologna pubblicava un piccolo manifesto che si concludeva in questo modo:

Lavoratori! Lavoratrici!

Operai del braccio e del pensiero, delle officine e dei cantieri, impiegati, tecnici e professionisti, voi tutti che nel lavoro e per il lavoro date fatica, sudore, ingegno e sapere, in questo **Primo Maggio** della liberazione e della rinascita, mentre le Vittoriose Armate Anglo-Americane-Sovietiche congiungendosi stanno liberando tutti i popoli oppressi, annientando per sempre l'hitlerismo, e tutta l'Italia del nord è insorta con uno slancio di volontà e di lotta contro il feroce nemico nazi-fascista per completare la totale liberazione nazionale, la Camera Confederale del Lavoro vi lancia l'appello per la radicale e rapida epurazione e per la ricostruzione.

Nessuno rimanga sordo a tale appello. Come foste unanimi nell'acclamare e nel salutare l'alba della liberazione e della ricostruzione, come in tutti era sentito il bisogno e il desiderio della fine di un regime di tirannia, di violenza e di terrore, così in tutti voi sia sentito e compreso il dovere di contribuire alla riorganizzazione e alla libera discussione delle vostre rivendicazioni, e da tutti sia sentita l'aspirazione verso la totale emancipazione del lavoro in una Italia libera, nella quale libertà e giustizia non siano più parole vane e bugiarde.

> Viva gli Eserciti Alleati vittoriosi Viva le Brigate dei Patrioti Viva l'Unità Sindacale Viva il Primo Maggio

Nel 1948 la Costituzione della Repubblica riconosce il lavoro come suo fondamento:

art. 1. (1° comma) "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro".

Secondo Norberto Bobbio questa dizione allude al "processo di trasformazione dello Stato liberale in Stato sociale, nel quale la dignità dell'uomo è fondata non su ciò che uno ha (la proprietà), ma su ciò che uno fa (il lavoro appunto)."

Anche l'art. 4 riafferma la centralità del lavoro nel nostro sistema giuridico, e recita:

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo tale diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."

Il Primo Maggio venne confermato ufficialmente giornata festiva nel 1949 con la legge n 260. Intanto, nel 1948, le piazze diventarono lo scenario della profonda spaccatura che porterà alla scissione sindacale. I sindacati festeggiarono separatamente la ricorrenza. Solo nel 1970 il 1º Maggio tornerà ad essere celebrato in forma unitaria.

Oggi

Le trasformazioni sociali, il mutamento delle abitudini hanno portato al progressivo abbandono di molte delle tradizionali forme di celebrazione del 1º Maggio, dimenticandone spesso le origini e il significato. Le manifestazioni sindacali sono concentrate nelle città e hanno forte rilievo forme diverse di partecipazione, come il concerto rock per i giovani, organizzato tutti gli anni a Roma dai sindacati, che, rivolgendosi ad una piazza televisiva allargata, cerca di trasmettere lo spirito di una festa nata per chiamare le persone a prendere coscienza della loro condizione e a rivendicare i propri diritti.

Diversi sono oggi anche i protagonisti, assieme ai lavoratori, sempre più sono i giovani precari in cerca di lavoro, gli immigrati che tentano di costruire un avvenire migliore per se e i loro figli. È la globalizzazione che fa ormai parte della nostra vita quotidiana; viviamo in un mondo sempre più interconnesso in cui siamo informati in tempo reale di quello che avviene a migliaia di chilometri di distanza e che sembra riproporci da vicino i drammi del nostro recente passato. Basta solo pensare alla Libia nel 1911-1912 con la guerra coloniale richiamata dai nostri manifesti e la Libia nel 2011, con la guerra in corso e i profughi in cerca di aiuto, accoglienza e solidarietà.

Non mancano quindi i motivi per riflettere su come si sono modificati gli ideali di libertà, giustizia sociale, tutela e promozione del lavoro e, riallacciandosi a quelle lontane parole di un secolo fa, auspicare ancora che:

Ben venga maggio e il gonfalon selvaggio.



Quadro del I Maggio del pittore pievese Remo Giberti

